

Memorie di un ottuagenario

Uno sguardo retrospettivo su Cavarzere, ovvero c'era una volta. Chi si ricorda che: il campo sportivo comunale "Beppino Di Rorai" si chiamava "del Littorio"? Che la laterale di via G. Marconi era la "via dell'Impero", detta anche "Calle degli scarnini" (dal veneziano "scarnificar", denominazione forse dovuta all'allora macello comunale o a persone che fornivano prestiti usurari)? E che nello stesso spazio sportivo, sotto il fascismo, d'estate c'era la "colonia elioterapica" (con il capannone che nell'ultimo dopoguerra venne adibito a luogo consacrato, e cioè a chiesa, in mancanza del Duomo)? Nei vecchi spogliatoi del campo sportivo si cucinava anche la cosiddetta "sboba" o "sbrodaglia", il minestrone da distribuire ai poveri.

A proposito, mi "confessò" una volta un vecchio socialista "incallito": "Mi vergogno quasi di riconoscerlo, ma con la "sboba" per la prima volta sono riuscito a "cavarmi" la fame".

Allo scomparso asilo nido comunale in Calle S. M. Maddalena (che lo scrivente ha frequentato con le maestre Pavanato e Capuzzo) e alle ex scuole elementari di via Roma si distribuiva ai frequentanti poveri il latte in una scodella di alluminio con una "ciopa" di pane per colazione (cosa che, per evitare un "torto" agli altri scolari, quasi sempre veniva offerta a tutti). Ricordo ancora di avere imparato il "Gloria al Padre" dalla mia religiosissima e cara maestra Berenice Bellato in Converso, detta "Bice", che dalla 1^a alla 5^a, ogni venerdì, alle 15 in punto (con il suono delle campane), lo faceva "scandire" ai suoi scolari.

A ottant'anni "suonati", ormai, "rincorrendo" i miei ricordi sul passato di Cavarzere, trovo tante cose curiose che mi piace rendere note e penso che ai giovani d'oggi non manchi la curiosità e l'intelligenza di voler conoscere o apprendere.

Ricordo loro, per esempio, che Piazza Manin, la "Crosara" o "Crocera" (un incrocio di vie più che una piazza, di cui conserva soltanto il nome, specie dopo la costruzione nel bel mezzo della grande aiuola spartitraffico) era un tempo detta anche "Piazza delle pompe" (definizione significativa). E che su di essa sorgeva un tempo (fino all'ultimo dopoguerra) il mercato.

Mi ricordava l'amico defunto prof. Rolando Contiero che, in passato, più o meno l'attuale tracciato di via N. Sauro era chiamato "Via Castello" e portava alla scomparsa chiesetta-convento di S. Francesco (che sorgeva su un grande "dosso"). Luogo che era detto anche "San Francesco d'Assisi del Castello". Tutto è scomparso in seguito alla edificazione dei muraglioni imponenti dell'Adige (costruiti esternamente agli antichi arginelli addossati ai fabbricati, che si dovettero abbattere, unitamente alla chiesuola, le cui fondamenta si trovano ora nell'attuale alveo del fiume e sono visibili nei periodi di basso livello, vicino al ponte ferroviario). Del convento è rimasto soltanto il ricordo nel toponimo "Orto S. Francesco", un tempo proprietà comunale, ora del demanio. Per chi avesse bisogno di altre curiosità da soddisfare, rammento che la località "Canale" era anticamente nota come "Anconetta", col significato, appunto, di canale; termine dovuto alla presenza di una "strozza" o "gorga", poi chiamata "Canale di S. Maria", perché dall'Adige si immetteva nel Gorzone di fronte all'omonima località. Scomparso il canale, è rimasto il toponimo attuale. Rammento ancora che "cannaregio" (via Piave) è un derivato dal dialettale "canaresso", poi "canaricio" (luogo di canne palustri), dove esisteva un tempo una vera e propria industria artigianale di arelle o "grisiolle", che occupava fino a qualche centinaio di tessitori di graticci o cannicci (necessari per le valli da pesca, la soffittatura dei "casoni" prima e delle case poi e per altri usi). Credo che ormai pochi cavarzerani si ricordino ancora dove fosse il "ponte falà", toponimo attestato nella topografia del capoluogo, in via R. Margherita, nei pressi dell'Eurospin. Nel luogo passava uno scolo consorziale che scolava i terreni dipartendosi da Bellina, ai piedi dell'Adige, e conducendo le acque nel canale Tartaro. Interrato e tombinato, è diventato un condotto fognario. Il toponimo deriva dal ponte che lo attraversava (lungo la 516): detto "ponte falà", ovvero fallace, erroneo, sbagliato, perché troppo stretto rispetto alla carreggiata e all'intensificarsi del traffico. Concludo rammentando che dietro l'antico Duomo, ove ora c'è la piazza dedicata a mons. G. Scarpa, c'erano un tempo "i giardinetti", che fiancheggiavano e abbellivano la laterale via

Pescheria. Mentre da via C. Battisti si diramava una laterale chiamata “calle Angiolelli” o “Contrà degli Anzogelli”, quasi certamente un derivato del dialettale “Anzolo” da Angelo o Angiolo. Era detta localmente, forse con un po’ di malcelata malizia, anche “calle del peoceto” o “pioceto” (da pidocchio), luogo dove abitavano molti poveri (“custoditi”, pare, da una vicina caserma dei carabinieri). (Rolando Ferrarese)

dal numero 35 del 21 settembre 2014